



UN'ARTE

La preparazione dei chisciòl è un rito che fa parte della tradizione del Tiranese: da Tirano a Sernio si moltiplicano gli eventi e le organizzazioni come la Confraternita che perpetuano nel tempo il rito del chisciòl



GLI INGREDIENTI

Una ricetta semplice e gustosa

TIRANO (c.c.) Il chisciòl (dal francese quiche) è una frittella bassa e grande in genere come il fondo della padella; deve cuocere a fuoco lento in poco burro o olio o strutto per diventare croccante e assumere un bel colore dorato. Il chisciòl viene cucinato in una padella rigorosamente di ferro. La pastella viene preparata mescolando 2 parti di farina di grano saraceno e 1 parte di farina bianca con un po' di vino, acqua e sale fino ad ottenere un impasto sufficientemente amalgamato e liquido ma non troppo. Poi si scioglie nella padella un cucchiaio di strutto di maiale, quindi si versa uno strato di pastella di mezzo centimetro circa in altezza e si ricopre con formaggio Casera giovane e magro tagliato a fettine facendo cuocere per circa 15 minuti. Quando la parte a contatto con il fondo della padella è ben cotta (imbrunisce) allora si capovolge e si lascia cuocere bene altri 8-10 minuti. Viene servito caldo con contorno di cicoria.



Un'auto del rally di Aprica

[LA PROTESTA DI UN GRUPPO DI CICLISTI]

«Sassi sulla strada tutta colpa del rally»

MAZZO (m.na.) Andata in archivio col consueto successo la 54ª edizione della Coppa Valtellina di rally, ieri c'è stato spazio anche per qualche polemica in coda alla manifestazione. A sollevarle un gruppo di ciclisti che domenica hanno percorso la strada del Mortirolo ed hanno trovato sassi e fango sull'asfalto. «Bisognava scendere a passo d'uomo - si fa portavoce Renato Cardellini, che spiega di essere un frequentatore abituale della salita resa famosa dal Giro d'Italia -. La strada era molto manomessa, con la bici da corsa bastava prendere un sassino con la ruota e si era subito a terra. Non amo il rally, ma non per questo pretendo che non lo si faccia. Semplicemente penso che le amministrazioni dovrebbero quantomeno pretendere che si riparasse al danno». Un «danno» che, secondo i ciclisti passati domenica lungo la strada del Mortirolo, sarebbe stato causato proprio dalle auto da corsa, che tagliando le curve avrebbero portato sassi e terra sull'asfalto.

Polemiche «pretestuose», tagliano invece corto gli organizzatori della manifestazione sportiva, che in tanti anni assicurano di non avere mai ricevuto una lamentela in tal senso. «Quest'anno siamo arrivati alla 54ª edizione e mai, dico mai, è successo che ci sia stata una segnalazione da parte di qualcuno sulle condizioni delle strade - assicura Giovanni Trinca Colonel

dell'Automobile Club di Sondrio, alla regia della Coppa Valtellina -. D'altra parte ci siamo sempre impegnati a ripristinare le strade nelle condizioni iniziali... Certo non si può pretendere che se il rally finisce il sabato sera, la domenica mattina sia già tutto in ordine».

In questo caso, tra l'altro, più che la Coppa Valtellina, secondo gli organizzatori, sulle condizioni delle strade ha inciso il brutto tempo. Lo stesso che ha creato non poche difficoltà anche alle auto in gara. «Le macchine non vanno nel bosco - dice Trinca Colonel, che si dichiara comunque disponibili a effettuare un ulteriore sopralluogo per verificare coi proprietari dei terreni le reali condizioni del tracciato -, è stata la pioggia a portare in strada sassi e rami».

Qualche polemica, infine, anche in paese, soprattutto tra i residenti di via Valle, tra le vie Sparso e Pedenali. In questo caso, gli abitanti hanno lamentato qualche disagio dovuto al trasferimento delle vetture, fino al punto di partenza. «Per scaldare le gomme, le auto passavano ad alta velocità, per cui sembrava di essere sul circuito di gara - lamenta Carla Lazzarini, residente in via Valle, ex consigliere comunale di Mazza - . A parte l'inquinamento acustico e dei combustili che abbiamo dovuto sopportare per tutto il giorno, il problema è che il punto non era neanche presidiato».

Ma gli organizzatori della Coppa Valtellina parlano di accuse «pretestuose»

[ACCESO DIBATTITO SU ABRIGA.IT]

Su Wikipedia guerra del chisciòl con i giapponesi

Secondo l'enciclopedia on line sarebbe del Sol Levante A Tirano aspro dibattito sulla primogenitura del piatto

TIRANO Chi ha inventato il «chisciòl», ovvero la frittella di farina di grano saraceno e formaggio? Sono stati i tiranesi o i giapponesi? Il caso - goliardico, ma neanche tanto conoscendo la gelosia con cui la gente di Tirano tiene al proprio piatto tipico - è scoppiato in modo clamoroso sul sito www.abriga.it dove un lettore ha pubblicato la foto tratta dall'enciclopedia on line Wikipedia di un piatto nipponico chiamato «Galette kichijoji». Solo il nome ha fatto saltare sulla sedia qualche tiranese vista l'evidente assonanza fra «kichijoji» e «chisciòl», poi guardando l'immagine il dubbio diventa ancora più insinuoso, poiché la pietanza molto assomiglia al chisciòl. Nella versione giapponese la frittella è richiusa su quattro lati e lascia intravedere un cuore di formaggio sciolto e, forse, anche di insalata. Il chisciòl tiranese (come d'altra parte il chisciòl di Sernio e la fritula di BIANZONE), invece, è una frittella grande con un ripieno di formaggio e viene accompagnata dal cicorino. Ma il danno ormai è fatto, tanto che c'è chi si domanda su abriga.it allarmato: «Il Chisciòl è nato nel Tiranese o nel paese dei Samurai - scrive Ezio, nome sotto cui si nasconde uno dei fondatori della Confraternita del chisciòl -? Qualcuno mi aiuti a sbrogliare la matassa. Forse Marco Polo ha portato la semente in Valtellina? O forse la voce della Confraternita del chisciòl e dei vini del Tiranese è finita sino laggiù?». «Secondo me la questione è internazionale - risponde un altro lettore -. Un cuoco francese (bretone), chef in un ristorante giapponese, ha cercato le origini del grano saraceno in internet. Le prime pagine lo mandavano a siti sconosciuti abriga, accademidelpizzocchero, teglio, valtellina, waltellina, altarezia, treninorosso, ha approfondito la ricerca, ha trovato la zona incriminata, ha sguinzagliato una delegazione nipponica nel tiranese et voilà "Galette Chisciòl"». Una presa per i fon-

delli? Neanche tanto se ricordiamo quanto accaduto non meno di venti giorni fa a Tirano, la città che ha ospitato un gruppo di ristoratori giapponesi capitanati da Ukai, uno dei principali cuochi nipponici, proprietario dello storico ristorante Yabu Soka aperto fin dal 1880 nel centro di Tokyo. Il clou dell'incontro è stato un pranzo durante il quale le chisciòlere della Confraternita hanno mostrato la preparazione del «loro» chisciòl, mentre gli operatori nipponici hanno cucinato la soba, tipica pasta giapponese, che si accompagna con salsa di soya e pesce, porro e salsa piccante. Avranno fatto in tempo i giapponesi, che a Tirano erano muniti di telecamera, a emulare il piatto re della cucina ab-

duana oppure si tratta semplicemente di una ricetta simile, tenuto conto del fatto che i giapponesi sono i più grandi consumatori di grano saraceno e che, dunque, possono aver essi stessi ideato la loro versione del chisciòl? E se così fosse chi lo ha inventato prima? La bagarre per la paternità è aperta.

Clara Castoldi



[DOMANI SERA]

Luzzi a Tirano, serata di poesia alla galleria Alcantino

L'autore, originario di Rogolo, ha pubblicato di recente una raccolta "Sciame di pietra" editata da Donzelli

TIRANO (m.na.) Giorgio Luzzi, poeta valtellinese nato a Rogolo ma residente a Torino da ormai tanti anni, sarà a Tirano domani sera, per presentare la sua recente raccolta «Sciame di pietra», edito da Donzelli. Luzzi sarà ospite dell'amico pittore Valerio Righini nel suo «Alcantino», la galleria che l'artista tiranese ha inaugurato lo scorso mese di maggio e che ben si presta ad ospitare eventi culturali, che hanno il sapore dell'incontro fra amici. Proprio questo, infatti, vuole essere l'appuntamento di domani sera con Luzzi, che avrà il piacere di leggere e

di commentare alcune delle 65 poesie che compongono il suo ultimo libro, in particolare quelle riferite alle arti visive. La lettura (inizio alle 20.30) sarà accompagnata dalle note della chitarra di Ugo Mazza. Valtellinese trapiantato in Piemonte, Luzzi è poeta e critico letterario, oltre che traduttore dal tedesco e dal francese. La sua produzione poetica degli anni 70 e 80 è confluita nel volume «Epilogo occitano» (L'Arzanà, 1990). Nello stesso anno è uscito ad opera dell'editore Crocetti «Mosaico dei rifugi», cui sono seguiti Predario (Marsilio, 1997) e «Talia per

pietà» (Scheiwiller, 2003). Una scelta di testi recenti, con un saggio di Enrico Capodaglio, è stata pubblicata in «Istmi», 2006. Alla scrittura poetica Luzzi affianca la prosa narrativa («La traversata», L'Epos, 2005), il lavoro di traduzione (Baudelaire, Jammes, Apollinaire, Prévert, Char; Goethe, Rilke, Trakl) e una notevolissima attività di critico. Ha collaborato con artisti di varie aree e tendenze, tra cui l'amico Righini. Ha scritto e scrive come critico militante sulle riviste «L'Indice», «Poesia», «L'immaginazione» e «Rinascita».



Giorgio Luzzi